

Segue dalla prima

Una testimonianza scientifica interessante è il volume "Costituzione, una riforma sbagliata" in cui sessantatré costituzionalisti di diverso orientamento esprimono le loro opinioni.

La devoluzione di poteri statali alle regioni mette in pericolo l'uguaglianza dei cittadini nella scuola e nella sanità. Il capo dello stato, privato dei poteri che ne fanno un arbitro super partes, è messo al servizio della maggioranza. I suoi poteri vengono messi nelle mani del futuro capo del governo. Esso potrà sciogliere la Camera e ricattare così la sua stessa maggioranza. Di fatto l'Italia non sarà più una repubblica parlamentare. E un potere illimitato e senza controllo sarebbe temibile anche nelle mani del migliore degli uomini...

Luisa Bacchani ha cento volte ragione. Che cosa possiamo fare?

Non possiamo attendere inerti il referendum. Se affrontiamo la prova senza uno slancio rinnovato di passione civile corriamo un gravissimo rischio. Dobbiamo combattere l'indifferenza, diffondere l'informazione. Molti non conoscono la Costituzione, non sanno quanto sia importante per la nostra democrazia e non possono quindi preoccuparsi per le lesioni che subisce. Ma sarebbe terribile anche per loro accorgersi del suo valore proprio per averlo perduto.

Dobbiamo costruire tutti insieme fin da ora un nuovo grande ciclo di mobilitazione dei cittadini. A tutti coloro che sono già avvertiti del pericolo bisogna dare la possibilità di collegarsi, esprimersi, rendere evidente la forza potenziale della loro coesione. Poi fare leva sulla loro capacità di persuasione per coinvolgere la massima parte della cittadinanza.

All'interno del movimento si è cominciato a immaginare un cammino a tappe per le città d'Italia: portare in piazza la Costituzione e spiegare gli effetti della sua rovina. Concentrare le energie su una piazza alla volta, toccare le città grandi ma insistere anche sulle piccole e i centri minori. Da oggi fino al referendum tutti i venerdì e sabato della settimana dovrebbero essere dedicati a questa opera di responsabilità. Ogni incontro dovrebbe rilanciare il successivo in una catena di solidarietà reciproca, in cui rendere esplicita la connessione tra la carta

# Salveremo la Costituzione

*Anche gli elettori del centrodestra vanno protetti dalle scelte sciagurate della loro coalizione. Non perdiamo altro tempo*

FRANCESCO PARDI

costituzionale e la vita delle persone. Il suo testo è breve, chiaro e scritto benissimo. È facile partire dai suoi articoli per arrivare in modo fulmineo ai nessi essenziali della società: l'uguaglianza, i diritti, i doveri, il lavoro, le condizioni di vita, l'architettura istituzionale, la separazione tra i poteri, la pace. E non è difficile mostrare il danno delle modifiche, di spropositata lunghezza ed espresse in una prosa farraginosa e oscura. Ma non è questione di stile: una concezione della società, basata sulla prevalenza dell'interesse pubblico sul privato, viene deformata e sostituita dalla supremazia dell'interesse privato e dalla consegna di tutto il potere a un uomo solo.

In questa discussione sociale possiamo combinare strumenti programmati e omogenei con il ricorso all'inventiva personale e locale. Realizzare un video di breve durata, denso e conciso, da proiettare ovunque, anche all'aperto; un manifesto con la parola d'ordine più efficace e uno spazio in bianco per la

convocazione degli appuntamenti; testi brevissimi che illustrino gli effetti delle singole modifiche. Ma occorre anche inventare nuove forme d'intervento, portare il dibattito sui treni dei lavoratori e degli studenti pendolari, oppure tra i giovani durante le ore di attesa dei grandi concerti.

Dobbiamo saper cambiare registro. Ad esempio i venerdì sera potrebbero essere dedicati a dibattiti su tutti i temi investiti dalla controriforma. Al contrario i pomeriggi del sabato potrebbero essere costruiti, dove è possibile, come feste popolari, teatrali o musicali, per dare maggiore vivacità al contenuto informativo. A seconda della capacità di mobilitazione si potrebbe scegliere tra eventi in spazi circoscritti o cortei cittadini veri e propri. Impostato il carattere omogeneo e ripetitivo della manifestazione, si potrebbe integrare o modificare con varianti espresse dalle vocazioni locali. Alcune serate potrebbero essere a tema, per esempio

il diritto al lavoro o il confronto tra nord, centro e sud sugli effetti della devoluzione su scuola, sanità e polizia locale; oppure ancora, economisti ed esperti del sindacato potrebbero spiegarci i costi per l'erario derivanti dalla moltiplicazione delle burocrazie. Quando sarà partita, la carovana settimanale per la costituzione potrà funzionare come la rete in cui nuovi contributi spontanei di singoli o forze organizzate troveranno una collocazione opportuna, sia come arricchimento tematico sia come proposta di nuove inedite iniziative: un grande esperimento di partecipazione itinerante.

Se sarà possibile cimerarci in questo tentativo, si dovrà fin dall'inizio praticare la più convinta ricerca di contributi plurali: sindacati, Arci, Social Forum e tutti i nuovi movimenti, Comitati per il No, Anpi e in generale tutto il mondo dell'associazionismo politico e culturale devono essere invitati a dare il loro contributo e interpellati come protagonisti dell'operazione. Si dovrà fare appello ai giornali interessati affinché garantiscano informazioni ampie sull'iniziativa, si cercherà di stabilire i rapporti più stretti con le radio libere, le reti televisive regionali e le Tv di strada. Ai parlamentari italiani sarà chiesta una consonanza solidale con quest'impresa: essi potranno sostenerla con la loro presenza alle sue varie manifestazioni, essa potrà produrre un maggiore appoggio sociale all'opposizione esercitata in aula. Ai parlamentari europei sarà chiesta la capacità di tener sempre viva l'attenzione del parlamento di Strasburgo e dell'opinione pubblica europea sull'anomalia italiana.

Non abbiamo molto tempo e siamo già in ritardo, ma se nei pochi mesi che ci separano dalla seconda lettura della legge sapremo far crescere la mobilitazione e mantenere ininterrotto il tam-tam sociale, potremo al momento giusto preparare una grande, straordinaria manifestazione nazionale che sarà il segno della nostra vittoria nel referendum per salvare dallo scempio la costituzione.

Gli elettori di centrosinistra hanno opinioni molto diverse sulla politica più giusta per la loro coalizione. Ma qui non si tratta dell'interesse di una parte politica: qui si protegge la carta essenziale della democrazia, anche nell'interesse degli elettori del centrodestra, che vanno protetti dalle scelte sciagurate della loro coalizione. Non perdiamo altro tempo. C'è lavoro per tutti.

Sagome di Fulvio Abbate

## PER INDYMEDIA, PER LA DEMOCRAZIA

Comunque siano andate le cose, la chiusura del portale Internet Indymedia è un molto episodio preoccupante, una vicenda di allarmante gravità. Segnala insomma una certa strategia d'affermazione quasi-poliziesca del pensiero unico. Infatti, a far da contrappeso alle associazioni della stampa che hanno giustamente condannato il provvedimento sollecitato, forse, dal governo della Svizzera o più probabilmente da quello del nostro Paese, è subito apparso il portavoce del partito di Fini. Mario Landolfi, lontano lontano dalle sfumature e dai mezzi termini, ha infatti mostrato apprezzamento per l'oscuramento del sito, e anche qualcosa di più. Così facendo, Alleanza Nazionale conferma il proprio amore ad oltranza ed incondizionato verso gli uomini delle "forze dell'ordine" che nei giorni del G8 di Genova agirono al di fuori della legalità repubblicana, realizzando un'operazione repressiva a pochi passi dal golpismo. In questo senso, "togliere di mezzo" lo spazio dell'informazione di Indymedia significherebbe, fra l'altro, "cancellare" un'ampia do-

cumentazione, visiva e non, dove l'operato violento delle forze di polizia appare a occhio nudo.

Per questa e altre ragioni, chiunque abbia a cuore le parole e gli argomenti della democrazia, è giusto che di fronte all'accaduto faccia udire il proprio sdegno e il proprio senso d'opposizione all'esistente. Fin qui, la parte seria (o comunque compassata) oppure, se volete, doverosamente "militante" del nostro appello. Cui però riteniamo necessario far seguire altre parole non meno pertinenti, tuttavia un po' più vicine al paradosso e all'ironia che ci sono cari.

Vai: Indymedia va difesa perché la maggior parte dell'informazione che circola nell'aria è bugiarda, timorosa, subalterna al sistema della produzione di merci, ossia al mercato.

Indymedia - cioè [www.indymedia.org](http://www.indymedia.org) - rappresenta un luogo dove è possibile pescare materiali sul disagio e le ingiustizie in atto nel pianeta, un compito che non tutti amano sbarbarci, un merito impagabile. Anche perché è molto più facile andare d'accordo con il potere, fare finta di niente dinanzi alla

vergogna, alle bugie, alla guerra. Vedi la storia della guerra in Iraq, vedi i giochi dei gruppi economici che hanno voluto Bush e Cheney lì alla Casa Bianca, vedi coloro cui non puoi dire male neppure della Smart che ti taglia la strada sulle strisce pedonali, vedi le veline delle questure cui molti danno ascolto per cultura e quieto vivere, vedi i bravi e rispettabili signori di quel giornale con cui collaboravo, che, sarà stato un lustro fa, mi chiesero di commentare una dichiarazione di colpevolezza (da parte di un ragazzo rom) che non c'era mai stata, e a me che fiutai la cosa consultando le agenzie, risposero: "Che importa, il giornale assume comunque una sua posizione!" E l'elenco potrebbe continuare ancora. Qualche giorno fa, il cronista del "Corriere della Sera" abilitato a seguire ciò che resta nella cronaca dei fatti del G8, ragionando sulle giornate di Genova e la morte di Carlo Giuliani, definiva l'intera vicenda "remota". Sia detto senza polemica, ma riteniamo che soltanto le cose cui non diamo peso sufficiente nella realtà e nell'immaginario diventano realmente remote, altrimenti, sì, che ricordi tutto. Eccome, se ricordi, o no? Per queste ragioni Indymedia non si tocca.

f.abbate@iscali.it

segue dalla prima

## La lobby gay

Ferdinando Adornato che lo difende con forza, imputando tutta la colpa a una fantomatica lobby gay. Sarebbe facile indignarsi su quella masnada di leghisti, pronti a issare stendardi sgrammaticati di identità, di religione e di stili di vita. Per carità, non aspettatevi il pezzo facile facile, che ridicolizza della gente che non fa ridere più nessuno, anzi. E non serve neppure mettere ai raggi X l'ironia di certo machismo di destra, che vede gli omosessuali come uno dei pericoli della maniera sana di stare al mondo. Minoranze devianti. Invertiti, come si diceva negli anni Cinquanta. Purtroppo non c'è da stupirsi della fobia per gli omosessuali da parte di certi mondi e di certi ambienti. Anche se oggi si usa un termine più elegante (si fa per dire): la lobby gay.

La lobby gay, per chi non lo sapesse, comanderebbe in Europa. E la lobby gay, va da sé, non può che essere di sinistra. E in tutto questo sproloquio esce il vero nodo della questione. Serissimo, purtroppo. È un problema di classe dirigente, ed è un problema culturale. L'unico che ha detto delle cose vere, ma senza saperlo, è stato Teodoro Buontempo, che l'altro ieri su "La Stampa", dichiarava ad Augusto Minzolini: "Noi non conosciamo più l'Europa del Nord... Quelli sono trent'anni avanti a noi, i gli omosessuali non vogliono essere riconosciuti come da noi, vogliono la libertà di adottare i figli. Noi ai loro occhi rappresentiamo i valori che hanno voluto dimenticare, che hanno perso. Per questo ci odiano, come i loro deputati odiano Buttiglione".

Ha ragione Buontempo a dire che sono trent'anni avanti a noi. E naturalmente sproloquia an-

che lui quando parla di valori e odio per Buttiglione. Ma soprattutto dimentica, o non può dirlo, che è la classe dirigente che governa questo paese a essere trent'anni indietro al resto d'Europa: trent'anni persi tutti, ma proprio tutti, nell'era Berlusconi. Perché qui bisogna capirsi. Non si tratta delle opinioni di un uomo qualunque, di un deputato peones della profonda provincia, che esterna a caso. Non siamo alle "lene" dove i deputati fanno a gara a non sapere l'anno dell'unità d'Italia, e quello della caduta del muro di Berlino. Qui stiamo parlando di un filosofo italiano. O meglio di un signore che si presenta come filosofo e insegna filosofia, anche se la sua cattedra sta in una scialba "Accademia internazionale di Filosofia del Lichtenstein", che non è proprio Heidelberg, per intenderci. E la sua produzione scientifica non reca titoli memorabili. E soprattutto non sarebbero sufficienti neppure per un concorso da ricercatore. Qualche cosuccia senza impegno sulla scuola di Francoforte (quasi trent'anni fa), una biografia intellettuale di Augusto Del Noce, piuttosto smilza, e naturalmente il libro cardine sul pensiero di Karol Wojtyła che Jaca Book non ha più ristampato. Però lui in Europa si presenta come filosofo cattolico. E come professore, naturalmente.

Come se non bastasse Buttiglione ha un discusso collaboratore. Si chiama Giampiero Catone, è il capo della sua segreteria particolare, e neanche a dirlo anche lui è professore: "titolare della cattedra di Economia dell'Ambiente presso la Facoltà di Scienze Politiche all'Università S. Pio V di Roma". Nel 2001 fu arrestato durante una cena elettorale dalla Guardia di Finanza, con l'accusa di bancarotta fraudolenta. Rinvitato a giudizio nel marzo scorso, attende ancora il giudizio di primo grado. Ma il suo ruolo come factotum di Buttiglione ha ben poco di filosofico e teoretico e ha decisamente più a che fare con la ragion pratica, come direbbe Kant. E a essere sinceri, con tutta la buona volontà quel cognome pro-

prio non gli si addice. Buttiglione difende il suo Catone da sempre. Non ignora gli affari e le attività del capo della sua segreteria. Come non può ignorare la differenza che c'è tra le convinzioni della propria fede, rispettabili e da difendere, e il suo nuovo ruolo in Europa. E infatti Buttiglione non ignora proprio nulla. E le battute sulla lobby gay, oltre a mille altre, sono esternazioni ex cathedra, non sono gaffe, o errori di valutazioni. Esternazioni di fede che arrivano dritte da uno che si pensa filosofo. E credendolo si comporta come tale. Il primato del pensiero è quello che conta, solo che è del suo pensiero. Una forma di megalomania sia etica che teoretica. Una personalissima fondazione della metafisica dei costumi che arriva dalla Scuola del Lichtenstein di cui Buttiglione è leader, maestro, e temo unico esponente.

E davvero dura reggere anche questo. Mancava solo il filosofo del Lichtenstein in questo disastro italiano. Uno incapace di trattenerci perché troppo abituato a parlare per dogmi e postulati in luoghi dove non hai nessuna risonanza intellettuale. Se invece di fondare Accademie nel Lichtenstein avesse vinto una cattedra ad Heidelberg, alla Sorbona o semplicemente a Torino, forse la sua ansia compulsiva di mostrarsi filosofo a tutti i costi ne avrebbe trovato giovamento. E questa volta il suo discorso a Bruxelles sarebbe stato semplice semplice e senza pretese speculative. Il giusto per prendersi un banale voto a favore. Ma, per completezza di cronaca, Buttiglione la cattedra l'ha vinta a Teramo, non a Friburgo: oltralpe, nell'Europa che addolora Buontempo, non basta sapere bene il tedesco, ci vogliono anche i saggi filosofici, quelli che pesano davvero, pubblicati da editori importanti, che finiscono nelle biblioteche americane, inglesi, francesi, spagnole, e via dicendo. Ma se questo non avviene, la colpa sarà magari della lobby gay dei filosofi, naturalmente potentissima, che...

Roberto Cotroneo

## Il falso riformista

9) «Sull'addio a Colombo, la presidente della Nie, Marialina Marcucci, commenta: "Per me è fantascienza. Se succede, ne prenderò atto". Falso. Marialina Marcucci si trova in Arabia e non ha mai parlato con il "Riformista". La frase è tratta da una vecchia intervista, appositamente amputata e manipolata dal "Riformista".

10) «Smentite secche, quelle di Poidomani e Marcucci che, forse non proprio casualmente si concludono con incongruenti formule dubitative». Qui la falsificazione raggiunge l'apogeo. Si prendono una frase che Poidomani non ha mai pronunciato e un'altra frase tratta da una vecchia intervista della Marcucci, appositamente amputata e manipolata, per sostenere l'esistenza di «incongruenti formule dubitative», che esistono solo nella testa del direttore, british, del "Riformista" e del suo degno cronista.

11) «Ma incongruenza non c'è: sempre secondo lo schema di chi sopra non sarà la proprietà a dare il benvenuto a Colombo, bensì quest'ultimo a lasciare la sua sponte la direzione, dichiarando chiusa la sua missione di resurrezione del giornale». Qui la malafede sfocia nella demenzialità. L'«incongruenza» che prima c'era, improvvisamente non c'è più. In compenso si attribuisce al direttore dell'«Unità» una volontà di dimissioni mai espressa a nessuno e in nessuna occasione.

12) «Per lui (Colombo, ndr), a quel punto si aprirebbe la prospettiva di un posto di lavoro nel nuovo Cda della Rai». Dopo aver inutilmente annunciato, in ben quattro articoli disseminati nell'ultimo anno, la cacciata di Colombo, e dopo averlo inutilmente candidato prima al Parlamento Europeo, poi alle elezioni supplive per la Camera dei deputati, alla fine il "Riformista" s'inventa di sana pianta «un posto di lavoro nel nuovo Cda della Rai». E perché non alla presidenza della Lega Calcio o dell'Accorral?

13) «Quanto al sostituto, non vi sarebbe ancora alcuna certezza sul nome, tranne la solita convergenza di

indizi su Lucia Annunziata». Pur stremato dal cumulo di fandonie accumulate, il "Riformista" ne ricicla l'ultima tanto per non lasciare il lavoro incompleto.

L'articolo del "Riformista" va comunque segnalato alle scuole di giornalismo con l'avvertenza: attenti a non ridurvi così.

## La lettera al Riformista dell'amministratore della Nie

Alla c.a. Antonio Polito  
Direttore Responsabile  
il Riformista

Mi riferisco all'articolo dal titolo «Colombo prepara l'uscita di scena», per pregarLa di prendere nota delle seguenti precisazioni:

1) Io non ho mai dichiarato che «... non mi risulta che il cambio di direzione rientri nella manovra...»; ho anzi affermato che mai il Consiglio di amministrazione di NIE ha preso in considerazione l'ipotesi di mutamento della Direzione de l'«Unità». La differenza non è di poco conto in quanto le considerazioni finali del giornalista sono che le dichiarazioni del Presidente e mie si concludono con «incongruenti formule dubitative».

2) Non è vero che a settembre la diffusione de l'«Unità» sia scesa sotto le 60.000 copie/giorno. I dati, non ancora definitivi, sono infatti di 64.173 copie/giorno.

3) Non posso dire nulla sulle dichiarazioni del dr. Pellegrini, che mai il Consiglio di amministrazione di NIE ha preso in considerazione l'ipotesi di mutamento della Direzione del giornale. Come noto ai Consigli di amministrazione possono partecipare solo i consiglieri e non i loro «stretti collaboratori».

Con i miei migliori saluti.

Giorgio Poidomani  
Amministratore Delegato  
Nuova Iniziativa Editoriale SpA



cara unità...

## Osama, Kristof e una questione di diritti

Carlo Ottino  
Direttore generale La Repubblica  
Gruppo editoriale l'Espresso

Abbiamo riscontrato che su l'Unità di oggi (ieri per chi legge ndr) è stato pubblicato in prima pagina l'articolo dal titolo «Osama voterebbe Bush» di Nicholas Kristof, tratto dal New York Times del 9 ottobre 2004.

Al riguardo, Vi ricordiamo che come abbiamo già avuto modo di segnalarVi in una analoga precedente occasione, i diritti di riproduzione in lingua italiana di tutti gli articoli del New York Times, sono diritto esclusivo, per il territorio italiano, del Gruppo Editoriale l'Espresso S.p.a.

La violazione di detta esclusiva da parte Vostra, peraltro, ha comportato e comporta un ulteriore gravissimo danno per la nostra Società, in quanto la pubblicazione come sopra da Voi effettuata impedisce automaticamente la pubblicazione del suddetto articolo anche sul supplemento «New York Times - la Repubblica» che, come è noto, viene distribuito ogni mercoledì insieme con il nostro quotidiano.

Di quanto sopra, abbiamo informato la New York Times Syndication.

Ciò premesso e nel diffidarVi dall'utilizzo in futuro di articoli del New York Times, Vi invitiamo a voler pubblicare sul Vostro giornale di domani una precisazione sulla titolarità del diritto di riproduzione dell'articolo in questione, con le Vostre scuse e l'impegno a comportarVi in futuro secondo correttezza.

Nel riservarci, in difetto di Vostro puntuale adempimento, di tutelare i nostri diritti nelle opportune sedi competenti, Vi inviamo distinti saluti.

La lettera che precede è un po' affannata e distaccata dai fatti. L'Unità ha pubblicato parti di un articolo già utilizzato dal quotidiano La Repubblica, lo ha fatto dopo e non prima, e lo ha fatto in brani staccati. La concitazione della protesta, con intimitazione di scuse e di promesse di buon comportamento nel futuro ci ricorda scene di vita di collegio, che sono insolite fra giornali. Se un diritto è stato inavvertitamente violato, diciteci quanto fa. Cordialmente

F.C.

## A proposito di pacifismo

Vittorio Agnoletto ci chiede di pubblicare questa lettera, che

ha inviato al Corriere della Sera, senza otterrne la pubblicazione, in risposta all'editoriale di Giovanni Sartori.

Vittorio Agnoletto

Gran parte della popolazione italiana ha da sempre contestato la partecipazione all'occupazione dell'Iraq e continua a richiedere l'immediato ritiro delle nostre truppe. Si tratta di un'opinione meditata di chi - in sintonia con quanto affermato recentemente da Kofi Annan - considera la guerra illegittima; fondata sulle menzogne - anche la CIA ha ammesso che Saddam non possedeva alcuna arma di distruzione di massa -; oltre che controproducente rispetto ai fini formalmente dichiarati: il terrorismo non è certo stato sconfitto, ma anzi, guerra e terrorismo si alimentano a vicenda in una spirale senza fine.

Ovviamente si può non concordare con una simile posizione, e argomentare in modo differente le proprie avverse ragioni, ammesso che se ne abbiano. Non sembra averne Giovanni Sartori che dalla prima pagina del principale quotidiano italiano definisce microcefali i pacifisti, insultando così milioni di persone, ed usando in modo dispregiativo il riferimento ad una malattia che, non dimentichiamolo, è ancora oggi causa di immense sofferenze in tante famiglie.

Possiamo comunque consolarci, siamo in buona compa-

gnia, almeno secondo quanto scritto dal New York Times, per il quale i microcefali sono la seconda potenza mondiale.

Meraviglia che un giornale come il Corriere della sera, in genere molto attento alle forme nelle quali rappresentare il dibattito politico (seppure con posizioni spesso differenti da quelle del popolo pacifista), ospiti un articolo con un simile linguaggio.

Nel merito delle accuse rivolteci da Sartori mi limito a ricordare che l'opposizione del movimento pacifista ad ogni arma di distruzione di massa, che sia nucleare, chimica o batteriologica è totale, indipendentemente dal nome o dal colore di chi le produce e le possiede. Scriveva Tolstoj "Come non si può spegnere il fuoco con il fuoco, né asciugare l'acqua con l'acqua, così non si può eliminare la violenza con la violenza". Penso che oggi tutto ciò sia quanto mai attuale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)